

L'ANALISI

Data Stampa 3374 - Data Stampa 3374

Basta parlare di primarie La partita non è già vinta

Stefano Fassina

Abbiamo vissuto appassionanti giornate di mobilitazione popolare a difesa della Costituzione: per l'indipendenza e l'autonomia della magistratura e, in particolare per i più giovani, accorati da Gaza, per l'articolo 2 (i diritti inviolabili dell'uomo) e l'articolo 11 (il ripudio della guerra). In misura non trascurabile, soprattutto dalle periferie ancor più abbandonate, la sorprendente partecipazione al voto è arrivata anche per dire un No contro il governo Meloni. In tale contesto, data la legge elettorale vigente e nella determinazione a bloccarne i tentativi di torsione "presidenzialista", prospettare la scelta di un candidato o una candidata premier a guida dell'intera alleanza da proporre alle elezioni è un grave errore di interpretazione del tornante storico, prima che di valutazione politica. Errore forse esiziale.

Il punto non è primarie sì, primarie no. Il punto è la forzatura autolesionistica per la *reductio ad unum* prima delle elezioni: il programma di governo e il/la leader, nonostante la distanza tra le posizioni da ridurre, innanzitutto sull'asse dirimente della guerra in Ucraina. Al contrario, le differenze vanno coltivate nel dialogo e nel riconoscimento reciproco per consentire al disomogeneo popolo da raccogliere di ritrovarsi.

Insomma, va proporzionalizzata, nei limiti del possibile, la procedura elettorale, nonostante i collegi uninominali. Va fatto

non solo per tattica, ma per rendere esplicito il senso essenziale della proposta della coalizione per le prossime elezioni di Camera e Senato: la difesa e il rilancio del programma costituzionale. Rimane la posta in gioco, anche dopo il 23 marzo.

Coalizione costituzionale

La democrazia fondata sul lavoro è il nodo di fase. Siamo in un'epocale, drammatica transizione. Certificata l'insostenibilità economica, sociale, spirituale e geopolitica della regolazione neoliberista del capitalismo e dell'impianto ordoliberalista dei Trattati Ue, crollano i pilastri dell'ordine internazionale. Navighiamo, come ogni altro pezzo di Occidente, in mare aperto. Gli oligarchi dell'Olimpo cyber-finanziario-militare archiviano esplicitamente la democrazia, in nome della libertà, ma soltanto la loro e assoluta. Sempre più evidente l'urgenza di imboccare strade realistiche per la cooperazione tra gli Stati europei.

I paradigmi culturali dei partiti sono in evoluzione, tra ostinate resistenze del vecchio che muore e le inevitabili difficoltà del nuovo ad affermarsi. I percorsi di ricerca aperti devono essere riconoscibili. Coalizione costituzionale, quindi, non soltanto progressista. Si rivitalizzano le radici parlamentari della Repubblica. Il programma di governo, si compone a risultati acquisiti, in riferimento al consenso raccolto da ciascun partito. Il/la leader viene selezionato nelle urne e dalla capacità politica di tenere insieme una maggioranza robusta e credibile. Certo, la coali-

zione costituzionale deve preparare un manifesto condiviso. Ma dovrebbe richiamare i principi della Carta, non articolare il programma di governo.

Salto di qualità

Insomma, invece di una discussione introvertita sulle primarie, sarebbe utile che i partiti dell'alleanza in divenire si concentrassero sulle carenze confermate, ancora una volta, dal voto referendario. In primis, la distanza dal Nord. Esiste e si aggrava una "questione settentrionale" ignorata dal discorso dei progressisti. La legge Calderoli, per intervento della nostra Suprema corte, si è schiantata contro la Costituzione non meno di quanto vi si sia schiantata la revisione dell'ordinamento giudiziario per mano del popolo. Ma il declino angosciante delle aree più produttive dell'Italia rimane. Quale alternativa proponiamo alla secessione degli impoveriti?

Da ultimo, ma non ultimo, maggiore attenzione all'universo cattolico. Nessuno dei soggetti, neanche le filiere a esso più vicine, si misura con l'emergenza antropologica denunciata.

È comprensibile l'euforia post referendum. Tuttavia, il potenziale emerso per l'area progressista richiede un salto di qualità politica. La partita non è già vinta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

